

GIOVEDÌ
24
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Scioperi e assemblee di studenti e lavoratori dell'università

L'assemblea nazionale delle facoltà in lotta si terrà sabato e domenica a Roma

ROMA, 23 — Lo sciopero di oggi indetto dai sindacati CGIL-CISL-UIL Scuola per l'Università ha registrato una scarsa partecipazione di massa. Non poteva essere altrimenti dopo le posizioni che il sindacato ha preso nella vertenza universitaria. Queste sono note e Roscani segretario generale della CGIL scuola le ha ribadite ieri: « Il ministro ha accolto la richiesta delle organizzazioni confederali di accrescere il numero dei posti di organico per quanto riguarda anche la sistemazione del precariato ». Roscani non ha capito o finta di non capire che il movimento degli studenti e dei precari si oppone a questa logica settoriale dei regalini. Ma il nostro è recidivo, infatti in una intervista al GR 1 ha ribadito una posizione a proposito dei docenti ampiamente battuta del movimento quella cioè che si schiera per l'unicità del ruolo a parole per poi riconoscere sostanzialmente due livelli. Lo sciopero comunque è andato bene là dove gli studenti hanno deciso di scendere in piazza autonomamente, come a Bari o a Cosenza e Udine dove ci sono stati scontri provocati dai servizi d'ordine revisionisti perché gli studenti gridavano la loro opposizione al governo dei sacrifici e delle astensioni. Il sindacato comunque sta cercando di recuperare il terreno, così la FLM ha invitato il movimento degli studenti ad esprimere una delegazione all'assemblea nazionale dei delegati del 7, 8, 9 marzo. La proposta sarà valutata certamente nel coordinamento nazionale di sabato e domenica prossima. Resta di fatto che è da vigilare su ogni manovra del sindacato che tenti di sfruttare le contraddizioni del movimento per condizionarlo e inglobarlo. Così come è da respingere qualsiasi tentativo di contrapporre un presunto movimento a

Napoli, più conciliante a quello di Roma più estremista. Sono momenti molto delicati in quanto il movimento sta elaborando sempre più chiaramente le piattaforme di lotta che partono dallo specifico università per collegarsi ai temi più ampi della occupazione.

A Roma ad esempio l'apertura della vertenza sulla seconda università ha visto momenti molto alti di confronto tra studenti e disoccupati.

Non bastano quindi i piani di coccodrillo sindacali e revisionisti. La proposta di confronto dell'FLM è importante a condizione che il movimento degli studenti sappia essere fermo nel ribadire i suoi obiettivi di lotta e sappia attaccare ogni politica di conciliazione e pace sociale.

Bari: ritornano gli slogan di Roma, comizio studenti-operai

BARI, 23 — Circa 1.500 studenti universitari sono sfilati oggi in corteo convocati dai collettivi di facoltà e dai comitati di base. Il corteo, indetto solo ieri, è stato uno dei più ricchi e creativi della storia del movimento a Bari.

Una contromanifestazione, indetta dal sindacato scuola e dal PCI non ha raccolto più di 150 persone diventate poi una ottantina nel comizio finale. Al centro del corteo rivoluzionario, un operaio apprendista in tuta portava una croce con scritto « sacrifici ». Vicino a lui compagni con cartelli con scritto « così ci sarebbe il governo Andreotti-Berlinguer », mentre un altro compagno con una frusta si fingeva Lama.

Più volte il corteo si è fermato per fare girotondi, centinaia di compagni si inginocchiavano recitando litanie sull'austerità e i sacrifici. Il corteo doveva passare davanti alle tende degli operai della Hettmarks una fabbrica tessile di 860 lavoratori che da un anno e mezzo lotta contro la chiusura. Ieri con due blocchi stradali gli operai avevano rotto il muro di isolamento costruito dal sindacato per mesi. Sono venuti a un'assemblea e hanno chiamato i compagni. La polizia ha vietato il percorso. Dopo la manifestazione circa 400 compagni si sono diretti alla tenda dove si è tenuto un comizio.

L'iniziativa ha capovolto il rapporto operaio-studenti, si è discusso degli incidenti di Roma, si è deciso di partecipare in massa al corteo di stasera con gli operai della Hettmarks e i CdF per l'occupazione.

Napoli: i lavoratori dell'università propongono di fare il convegno di sabato a Roma

Questa è la mozione votata stamani a Napoli: « L'assemblea dei lavoratori dell'università di Napoli, riunita il 23 febbraio '77, denuncia la campagna della stampa e dell'informazione di regime, che senza nessuna preoccupazione di falsificare la realtà, cerca di demigrare la realtà del movimento

(continua a pag. 6)



Torino, mercoledì 22. Lo striscione degli operai della Singer guida un corteo di ottomila studenti alla redazione de « La Stampa »

Ad un giorno dall'assemblea sulla vertenza, i dirigenti provocano i lavoratori

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo rompe i rapporti con la direzione

MILANO, 23 — Il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese ha comunicato di aver rotto ogni trattativa con la direzione aziendale in seguito a interferenze e giudizi dell'azienda sui delegati. Che cosa è successo? Il capo dell'ufficio assunzioni (si tratta di quel Pierani nel cui ufficio a settembre vennero trovate in una perquisizione 16.000 domande di assunzioni e di schedature

illegali, proprio mentre l'Alfa sbandierava la sua campagna di stampa sul fatto che non riusciva a trovare operai per le catene di montaggio) aveva convocato una riunione con il CdF per discutere della ristrutturazione dei reparti della direzione generale. Ma poiché alla riunione erano presenti anche operai non del CdF, Pierani si era rifiutato di mandare avanti il colloquio. Di qui la ferma risposta del con-

siglio di fabbrica. Una provocazione della direzione? Un tentativo di creare il clima caldo? Sembra proprio di sì, anche perché per venerdì è prevista l'assemblea generale ad Arese in cui si dovranno decidere gli obiettivi e le modalità della vertenza aziendale. Sarà l'occasione quindi, oltre che per discutere degli obiettivi « economici » anche dei diritti delle partecipazioni statali.

Quante cose ha ancora da nascondere il colonnello Pignatelli?

ROMA, 23 — Il colonnello del Sid Pignatelli, in galera per favoreggiamento nella tentata strage di polizia a Trento, deve rispondere ancora di molti delitti che non sono venuti alla luce. Ecco uno fra i molti: siamo in grado di affermare che l'ufficiale (come del resto il vice-questore

Molino) coprì sistematicamente e attivamente l'attività cospirativa della Rosa dei Venti. Esiste il verbale di una deposizione da lui resa al giudice Tamburino nel corso della quale ammisse di aver intercettato per mesi le telefonate tra i golpisti della Rosa (Ram-

(continua a pag. 6)

LE BANDE CHIODEATE IN DOTAZIONE ANCHE AI CARABINIERI



ESERCITO A SEVESO: i soldati democratici si rifiutano, la FLM li appoggia

MILANO, 23 — Contro l'impiego dei soldati nella zona di Seveso si sono già pronunciati, con due importanti comunicati i « soldati democratici » delle caserme di Milano e Monza (Santa Barbara, Mameli, Montello, Mercanti, Piazza Novelli, IV Novembre).

I soldati dopo aver denunciato la criminalità democristiana che sta dietro all'invio dei soldati di levare come « cani da guardia », l'inesistenza di qualsiasi giustificazione di ordine sanitario e il tentativo di trasformare Seveso unicamente in un problema di « ordine pubblico » annunciano il proprio rifiuto di prestarsi a questa manovra e denunciano i seguenti fatti:

« Già il precedente intervento, in agosto, insegnava qualcosa di come le gerarchie militari salvaguardino la salute dei soldati: esposti ai pericoli della diossina, privi di ogni assistenza e controllo medico serio (non è certo assistenza quella offerta dalla... « Sanità militare ») alcuni militari riportarono disturbi e malattie (peraltro denunciate suo tempo ma nascoste dal comando militare del terzo corpo di armata) senza sapere di che cosa si erano ammalati (vedi il caso dell'artigliere Giuseppe Pozzi ricoverato O.M. per sintomi di contaminazione a Baggio). A coloro che hanno chiesto di esaminare i risultati delle analisi mediche la cosa è stata impedita dal... segreto militare! »

Non siamo cittadini di serie B, siamo cittadini come tutti gli altri. Per questo chiediamo che vengano resi pubblici i risultati delle analisi effettuate sui soldati impiegati questa estate a Seveso. Ora il nuovo intervento dei soldati sta avvenendo con le stesse modalità (mancanza assoluta di ogni precauzione sanitaria e di indumenti idonei) che contraddispongono l'intervento dello scorso agosto. Denunciamo inoltre i seguenti fatti: Sabato 19 febbraio i soldati provengono dalla caserma di Novara e si rifiutano di scendere dai mezzi a Seveso e di essere impiegati nella zona contaminata mancando ogni pur minima garanzia sanitaria. I superiori, dopo aver minacciato i soldati di provvedimenti penali (denuncia per ammutinamento), li rispedivano in caserma.

Lunedì 21 febbraio nuovi soldati (provenienti dal battaglione trasmisioni della caserma « Santa Barbara » di Milano e dalla brigata meccanizzata della caserma « IV Novembre » di Monza) giungono a Seveso nelle stesse precedenti condizioni.

Particolarmenente grave e intimidatoria rispetto alla popolazione, la presenza di due mezzi corazzati M113 (giustificati come « spogliatoi » per i soldati) quattro camion per pattugliamento intorno alla zona. Inspiegabile poi la presenza del battaglione trasmisioni per il montaggio di un « ponte radio ».

La FLM di Milano sull'ipotesi di utilizzo dell'esercito nel suo interesse

per tutti coloro che alla disinfestazione saranno interessati.

Pertanto la FLM esprime il pieno appoggio al coordinamento dei militari democratici che, pur esprimendo la loro volontà di pestare il proprio impegno e la propria opera di prestare il proprio impegno, richiedono giustamente di discutere preventivamente metodi e finalità dei loro utilizzi, per il quale, in questa situazione (continua a pag. 6)

SILENZIO DI STATO su un terribile parto provocato dalla diossina

Il Collettivo Donne del Policlinico di Milano, denuncia il potere medico e l'organizzazione ospedaliera compliciti del patriarcismo più aggiornato e violento del sistema capitalista, che a Seveso ha provocato una catastrofe, di cui si cerca invano di annullare le tracce. Il 7 febbraio '77 una giovane donna di Cesena Maderno, alla quale era stato rifiutato l'aborto

Collettivo Donne del Policlinico

Satana ha un nome, un volto, un potere

petersi. Non si deve sapere che la diossina è anche a Nova Milanese, che è anche nella Cavtat, nella nave nascosta in fondo al mare così azzurro e ridenuta. Ma non si deve sapere: perché lo Stato, la Regione, le Istituzioni, l'Ordine dei Medici ci proteggono: non vogliono che si diffonda la coscienza e la ribellione. La coscienza è solo un loro privilegio, per fare l'obiezione di coscienza, nel disprezzo delle donne e della vita.

Paolo VI, di fronte a settemila fedeli ha inaugurato la Quaresima dicendo che « questo mondo è sotto il dominio di una potenza incognita e indefinibile... Satana ». Ma noi vogliamo sapere e conoscere ciò che vogliono resti « incognito e indefinibile ». Vogliamo conoscere le atrocità di Satana, travestito da prete o

(continua a pag. 6)

Marina di Melilli, Siracusa Due giorni di manifestazioni contro l'inquinamento

(art. a pag. 6)

Dopo la vertenza Alfa votata al Maschio Angioino

Fare i delegati onesti e combattivi non basta più...!

Un contributo dal compagno Biasco del Cdf dell'Alfa Sud alla discussione sull'organizzazione autonoma

Una riflessione sull'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa è necessaria, ma non facile. Non certo perché è ancora viva l'indignazione e la rabbia per il modo in cui è stata condotta l'assemblea, per l'assoluta mancanza di democrazia, per la volgare demagogia degli interventi, per le votazioni finali; ma perché è presente nei compagni dell'Alfa Sud la realtà bruciante del giorno dopo, di quello che hanno rappresentato le conclusioni dell'assemblea in fabbrica.

Il giorno dopo l'assemblea erano in programma due ore di sciopero provinciale indette dalla FLM contro i decreti di Andreotti, sulla contrattazione articolata e a scala mobile; i compagni avanguardie di fabbrica avevano distribuito un volantino in cui invitavano i lavoratori a recarsi in assemblea per discutere della vertenza, delle festività, della lotta contro Andreotti. L'esecutivo di fabbrica, con una decisione unilaterale, disdice lo sciopero e convoca non solo un'assemblea di un'ora e non solo da tenere due giorni dopo, ma neppure generali, bensì di un gruppo omogeneo. Contemporaneamente l'azienda invia un provvedimento disciplinare ad un compagno di avanguardia politica per abbandono del posto di lavoro. Senza parlare del clima di intimidazione instaurato dal coordinamento con provocazioni personali, la minaccia chiara di espulsione dal sindacato, il discredito e la calunnia contro i compagni, con la parallela azione di repressione continua dell'azienda sui compagni e i delegati.

Ai compagni che hanno votato a favore...

E di fronte a questa realtà, che nasce spontanea la domanda a quei compagni, in particolare della FIM di Milano che hanno votato a favore della piattaforma: come pen-

sate di gestirla questa piattaforma? Con quali forze? Da questi compagni, che stiamo particolarmente, ci aspettavamo maggiore chiarezza. Essi partono da una analisi precisa del ruolo di questa vertenza: il governo Andreotti deve cadere perché porta avanti una violenta politica contro le conquiste sindacali ed operaie; per questo è necessario che le vertenze dei grandi gruppi partano per avere la classe operaia mobilitata nelle fabbriche per creare nel paese un forte movimento di lotta che nasca dalle rivendicazioni immediate delle vertenze e che si unifichino nella obiettivo politico dei compagni dimostrando al mondo la lotta contro Andreotti.

Questo discorso in linea teorica non fa una piega, ma riflettiamo su un dato importante, e cioè quale valore danno alla vertenza Alfa i vari Pizzinato, Guarino, Pio Galli, i delegati della Spica di Livorno; in una parola non tanto la FIOM in quanto organizzazione sindacale, ma il PCI come partito a cui essi appartengono?

Si sembra che i continui richiami alla responsabilità, il farsi carico della crisi economica, e la demagogia terroristica profusa a pieni mani nei loro interventi stia a nascondere una verità lampante agli occhi dei compagni nelle fabbriche: *Essa hanno una linea politica completamente diversa dalla nostra*.

Per il PCI questa ver-

tenza, come tutte le altre, non deve servire a far cadere il governo Andreotti; ma anzi, serve ad affermare nei fatti che il sindacato è una forza responsabile nella crisi, con sue proposte per uscirne, e che il PCI è una forza politica di governo capace di controllare e gestire il movimento.

Ecco le proposte sindacali sulla piattaforma

Analizziamo quali sono le proposte del sindacato per far uscire dalla crisi l'Alfa Romeo:

1) *L'aumento della produttività attraverso la diminuzione dell'assenteismo, della microconfittualità e il relativo aumento dei ritmi e delle saturazioni.* (Il discorso delle saturazioni sarebbe interessante da sviluppare.)

2) *La diminuzione del costo del lavoro, attraverso le festività lavorate, la scala mobile, e il contenimento delle vertenze e che si unifichino nella obiettivo politico dei compagni dimostrando al mondo la lotta contro Andreotti.*

3) *La diminuzione della occupazione attraverso il non ripristino del turn-over e i continui licenziamenti per assenteismo e scarso rendimento che non trovano più difesa nel sindacato nemmeno a livello legale.*

4) *Il decentramento produttivo attraverso l'eliminazione di interi reparti del nord e del sud e la formazione di piccole fabbriche molto più controllabili (gli scorpori).* In questo senso va anche a mio avviso la questione della fondatoria che non rappresenta 2.000 nuovi posti di lavoro aggiuntivi al Sud, ma bensì sostitutivi.

A questo punto ritorna il problema che i compagni ponevano al Maschio Angioino. Non si potevano presentare due piattaforme e bisogna essere nella gestione della vertenza. Bene, compagni, con quale mobilitazione? La classe ope-



la lotta contro Andreotti e i padroni.

Pomigliano vuole un coordinamento delle avanguardie di fabbrica

Questo dibattito deve essere continuato con serenità ed intelligenza, senza chiusure preconstituite o dogmatiche, perché grandi sono le nostre responsabilità di fronte al movimento e non possiamo più esimerci dal definire nell'ambito di questa situazione politica quale è il ruolo dei rivoluzionari nel sindacato, i nostri compiti ed obiettivi.

E' indubbio che ben altro sarebbe stato un lavoro coordinato e unitario tra Napoli e Milano, un dibattito che non vedesse i compagni semplicemente centralizzati alle proprie organizzazioni sindacali, ma più correttamente con una reale alternativa alle posizioni del PCI, facendo contemporaneamente interpreti delle reali esigenze dei lavoratori, ricostruendo una reale democrazia di base che sconsigliava la linea dei sacrifici.

Votare contro nell'assemblea del Maschio Angioino era l'unica posizione politica da sola, soprattutto sulla propria pelle, quando aumentano i ritmi, quando la si vuol far scioperare su obiettivi non suoi. Gli episodi dell'assemblea dell'Alfasud di giovedì passati sono quelli che con la varificazione di una maggioranza non verificata dal consenso dei lavoratori uccidono la democrazia e subordinano il movimento. Caciamo, quindi, nell'errore di sempre: fare battaglie nelle strutture sindacali, uscire sconfitti da una maggioranza preconstituita e con un falso unanimismo, andare nei reparti e fare i delegati onesti e combattivi. In questo modo non si costruisce credibilità politica alle nostre posizioni ma soprattutto non si costruisce una reale alternativa alle posizioni del PCI, facendo contemporaneamente interpreti delle reali esigenze dei lavoratori, ricostruendo una reale democrazia di base che sconsigliava la linea dei sacrifici.

Votare contro nell'assemblea del Maschio Angioino

Pepe Biasco

Fiat di Cassino:

"4000 OPERAI mi hanno riportato in fabbrica"

CASSINO, 23 — Il licenziamento del compagno Giancarlo Rossi della FIAT non è che l'ultimo episodio di una lunga serie di provocazioni contro gli operai che si oppongono allo schema dei sacrifici, è in atto infatti un vero e proprio tentativo di eliminare la sinistra di fabbrica, anche con la prevenzione, cioè impedendo ai compagni di entrare in fabbrica: alla VIDEO COME hanno licenziato un compagno due giorni prima che finisse la prova, lo stesso hanno fatto alla VALEO SOC; alla FIAT in luglio venne licenziato il compagno Franco Nardone, altri tre compagni sono stati licenziati per assenteismo; la FIAT si rifiuta anche di fare entrare in fabbrica il compagno Luciano Antonio nonostante abbia vinto la causa.

Alla FIAT la risposta al licenziamento di Giancarlo è stata forte ed è riuscita a battere questa ennesima provocazione contro l'avanguardia più significativa della FIAT di Cassino: da lunedì infatti Giancarlo viene portato in fabbrica dagli operai.

Gli abbiamo chiesto di spiegarcene cosa si è arrivati al suo licenziamento: — dice — «Non è la prima volta che la FIAT ci prova, già due anni fa venni licenziato insieme ad altri due compagni, a causa di una provocazione di alcuni dirigenti che ci accusarono di averli malmenati durante un picchetto; ci fu anche allora una du-

ra risposta operaia, si fece la causa e la FIAT fu costretta a riassumere i

lavori... I vertici sindacali decidono allora di espellerlo dal sindacato stesso: un invito alla FIAT a licenziarlo.

Per nulla intimorito Giancarlo continua ad essere la «bestia nera» della FIAT, che ci prova con altri mezzi: «dopo l'espulsione, venni chiamato in direzione da Settembre e Favoloso (due dirigenti dell'ufficio del personale) che dopo commenti sulle mie «capacità» la mia infanzia infelice», le mie «condizioni», mi misero davanti un foglio a scrivere sopra qualsiasi cifra in cambio del mio silenzio in fabbrica. Gli dissi che ci dovevo pensare, tornai a casa e raccontai il fatto ai compagni e insieme...

me convocammo un'assemblea con tutti gli operai e sputtanai per bene i due dirigenti della FIAT che avevano tentato di corrermi. Come risposta ebbi subito (da sera) due colpi di pistola calibro 9 alla mia macchina».

Che ruolo svolgono in fabbrica PCI e sindacato e come viene discussa la vertenza FIAT?

«Il sindacato e i quadri del PCI non parlano mai dei problemi interni, durante le assemblee si fanno solo discorsi fumosi sulla situazione nazionale, sulla crisi, sui sacrifici.

In genere intervengono solo per bloccare le lotte autonome che partono spontaneamente dai reparti e questo crea sfiducia tra gli operai e fa il gioco dei sindacati gialli. Per quanto riguarda la vertenza aziendale è stata accolta dagli operai nel più assoluto disinteresse, ci sono state due assemblee, al montaggio e alla verniciatura e qui il sindacalista di turno è stato «invitato» dagli operai a smetterla di ciarla.

Su quali obiettivi sono partite le lotte che hanno portato la FIAT a licenziarti?

Le lotte sono partite per gli scatti automatici dei livelli: ultimamente erano stati assunti nuovi operai con il 2° livello e dopo un periodo di tempo di passare al 3° neanche se ne parlava. La lotte è iniziata al reparto verniciatura contro la nocività e per maggiori pause e si so-

Giancarlo Rossi, licenziato dalla Fiat, parla delle provocazioni della direzione e della pronta risposta operaia



no poi estesa al montaggio. La FIAT, oltre alla provocatoria mandata a casa, ha inviato lettere di punizione a 15 operai e a quella di licenziamento.

Lunedì mattina come Circoservizi abbiamo subito distribuito un volantino con l'indicazione dello sciopero alle 7. Il sindacato ha riunito alle 6.30 il CdF per togliere i delegati dalle linee e non farli partecipare allo sciopero. Alle 7 il reparto verniciatura è uscito in massa e si è unito anche il montaggio e mi hanno riportato dentro con un corteo interno; i crumiri, pochi, sono stati convinti a scioperare; si è andati tutti alla palazzina: era un corteo enorme circa 4000 operai. Il capo del personale Dionisio, è stato accolto da slogan e lancio di monetine, impaurito dice che posso ritornare al lavoro, ma poi fa il volataggio e dice che tratta solo coi sindacati all'unione industriale.

La lotte sta continuando per la riassunzione di tutti i compagni licenziati; i compagni sono impegnati in un lavoro di coordinamento di tutte le avanguardie della zona.

Lo sciopero è proseguito

to fino alla fine turno e a mangiare siamo andati tutti alla mensa degli impiegati e abbiamo mangiato gratis.

La stessa cosa è stata ripetuta martedì e oggi.

Assieme a Rossi è stato portato dentro anche Franco Nardone (militante di Stella Rossa).

Ecco quello che ci ha detto: lavoravo alla struttura della 126: per conoscere i contenuti e le lotte di altre situazioni attaccavo volantini e manifesti. A seguito di ciò ho ricevuto una ventina di provvedimenti disciplinari, quando chiesi una visita medica che accertò che non potevo fare un determinato lavoro, la FIAT ne approfittò per trasferirmi, io mi rifiutai, e mi arrivò la lettera di licenziamento.

La lotte sta continuando per la riassunzione di tutti i compagni licenziati; i compagni sono impegnati in un lavoro di coordinamento di tutte le avanguardie della zona.

Lo sciopero è proseguito

Rizzoli Editore

Le 4 scarpe di Lama, l'uomo di Moro all'Europeo e altre cronache

MILANO, 23 — E venne Lama. «Ma tiene il piede in due scarpe?», domandò un operaio della spedizione a un fattorino che gli sedeva accanto in assemblea. Il segretario generale aveva da poco introdotto il problema economico della crisi del capitalismo e stava dicendo, intervallando il discorso con pause ed effetti da primattore, che «non si può tenere i 2 piedi in 4 scarpe». Certo gli operai devono soprattutto smettere di scialacquare, abbandonare definitivamente l'ideologia borghese del «consumismo esasperato» e «assumere il sacrificio come nuova arma non contro qualcosa, ma a favore del ...nuovo»eccetera.

Insomma, ci pare di capire, Luciano tiene i piedi in quattro scarpe, non di più, perché c'è questa crisi, che è solo un esempio, magari apparentemente banale e improprio, anche se viene dall'alto.

Neanche 4 casse di champagne. 4 scarpe. Non 4 yachts panamensi, non 4 miliardi svizzeri, non 4 Hercules, si parla di spreco terrena: di scarpe. Il segretario generale ha 4 scarpe. E tu?

«Non si può però, con un sol colpo di Lama, cancellare la capacità operaia di rispondere con chiarezza ai nemici di classe: prova ne è la mozione approvata, appena qualche giorno dopo, dai lavoratori Rizzoli contro la politica economica demoandreottiana, con relativa richiesta di sciopero generale, e impegno di «non astensione»... sulla questione contrattazione aziendale, che non si tocca.

Questo è la strada che tra mille difficoltà i compagni di Pomigliano stanno imboccando, ma in noi è ferma la convinzione che a partire da questa vertenza Alfa Romeo, non si possa più sfuggire dalla costruzione di un coordinamento delle avanguardie politiche e di lotta tra Napoli e Milano. Abbiamo bisogno di chiarezza, ma anche di organizzazione.

Pepe Biasco

splicito dell'avvertimento mafioso dell'editore democratico (nel contratto 72 usò la cassa integrazione in funzione antisciacquo: 200 mila lire) a chi pensasse di poter strumentalizzare l'informazione piegandola a discutibili attacchi contro i potenti terreni e spirituali.

Il comitato di redazione denuncia e respinge come «inammissibile il dichiarato proposito dell'editore di volere intervenire preventivamente sui contenuti politici e redazionali del giornale», ma passa subito ai saluti e auguri di prammatica, di «un buon lavoro insieme», in compenso la cellula del PCI si esprimere attraverso un fumoso comunicato: in soldoni, alcune cose non sono belle, ma siamo uomini di mondo.

Nei reparti intanto la mobilitazione è costante, la lotta contrattuale sembra finalmente aperta. Soprattutto in «pubblicità» i lavoratori tengono gli occhi ben aperti, scaltri da precedenti colpi di mano dell'esecutivo esperto in fatti compiuti (l'accordo sul sabato notte, e il famigerato impegno del maggio scorso contro la contrattazione aziendale, ancor oggi causa di innumerevoli contraddizioni su cui il CdF tace, diviso).

I compagni del montaggio ci confermano intanto, per contraddirli quei pochi che ci ritengono pagati dal padrone per tentare di accreditare menzogne «antisindacali», che hanno chiesto invano, con relative firme, al delegato PCI Carlini un'assemblea prima dell'accordo, che li vuole assurdamente esclusi dal godimento della mezza ora di mensa retribuita in orario di lavoro. Bisognerà praticare più direttamente la «democrazia sindacale».

Infine sul fronte della salute (espropriata ai lavoratori per ragioni di profitto) cresce il numero degli operai «ridotta attitudine». La stima ufficiale del CdF va aggiornata settimanalmente: ai 260 bisogna aggiungere i 35 dichiarati non idonei in rotativa dal SMAL, e ora abbiamo notizia di un caso accertato di saturnismo (avvelenamento da piombo) casualmente individuato in tipografia. Da quanto tempo non si eseguivano controlli? Dieci anni, assicurano i più anziani del reparto. Ma su questo torneremo.

I compagni di Lotta Continua della Rizzoli Editore

Torino

70 pompieri in lotta per il posto di lavoro

TORINO, 23 — Gli ausiliari del distretto di Torino, chiamati in servizio nel periodo del terremoto del Friuli e degli incendi FIAT, hanno continuato a prestare la loro opera come ausiliari a contratto a termine rinnovato ogni 20 giorni, questo per ben 8 mesi. I 70 pompieri hanno ritenuto di restare anche in base di un decreto, datato 2-2-76, che prevede la costituzione di concorsi per assumere personale che in questo momento è estremamente scarso: basti pensare che a Torino c'è un pompiere ogni 3.500 abitanti e che mancano 200 vigili del fuoco. A questo punto una qualsiasi persona, quando chiede una visita medica che accertò che non potevo fare un determinato lavoro, la FIAT ne approfittò per trasferirmi, io mi rifiutai, e mi arrivò la lettera di licenziamento.

Come prima forma di lotta i vigili del fuoco hanno montato una tenda davanti alla caserma, questo gli serve sia come punto di riferimento per chiunque si vuole rendere conto della situazione: è stata promossa una campagna per la raccolta delle firme (in 2 settimane 14 mila) che verranno usate come forma di pressione esterna, cioè come

non si sono mosse, tranne che per decretare le sospensioni dei licenziamenti per altri 20 giorni. Questi lavoratori sanno però che questa azione è strumentale perché fra 20 giorni si troverebbero allo stesso punto di prima, ed è per questo che la lotta continua, fino a che non verranno accolte in pieno le loro richieste. Un discorso a parte lo merita il concorso, che è sede di raccomandazioni e bustarelle, e su questo i vigili del fuoco hanno estrema coscienza.

Essi vogliono, per l'esperienza acquisita, che il posto gli venga consegnato senza concorso, per molti che hanno 20, 24 mesi di servizio è assurda la pratica del concorso. Entro la fine del mese ci dovranno essere delle risposte da parte ministeriale, ma i lavoratori sono pronti a continuare ad essere punto di riferimento per gli altri reparti.

<p

"Qualcosa deve succedere"

Le lotte e le idee degli operai dell'OM di Bari

Credo importante raccogliere l'invito di Enzo Piperno a riaprire una discussione sul Sud.

Dentro la fabbrica si accumulano, uno sull'altro, montagne di problemi. All'OM di Bari, il padrone attacca di brutto e con astuzia. In questo periodo, per esempio, non paga più i salari con soldi contanti. Conseguenze degli assegni, anzi, sembra che da ora abbia intenzione di dare dei buoni da incassare nella sede centrale provinciale del Banco di Roma. Nemmeno le mogli possono andarli a ricevere. Devono andarci gli operai, perdendo ore di lavoro e facendo anche 50 chilometri di strada, perché la sede provinciale è solo a Bari. E' una provocazione. Intanto ha innescato una lotta che va avanti da due settimane. Per questa roba qua, gli operai hanno già invaso gli uffici del capo del personale, Giva, lo hanno minacciato, lo hanno preso per il culo. Con le pacche sulla spalla, dal suo ufficio, lo chiamavano Gigetto. Giva se l'è fatta sotto.

Sono minacce che fanno sbiancare

Le minacce di alcuni operai, verso i capi, non sono di quelle che fanno tanto sorridere. Sono pesanti. Sono fatte a voce alta. Si sentono da lontano.

Sono minacce che fanno sbiancare. Sono anni che qui alla OM va avanti così. Dicono che questa fabbrica è ingovernabile. Lo dicono i sindacalisti di professione che accusano gli operai della OM di non essere sindacalizzati, ma solo dei casinari spontaneisti. Lo dicono i vari direttori del personale che in questa fabbrica si sono fatti venire il cardiopalma e se ne sono andati volontieri. Lo dicono anche i delegati tutte le volte che sono stati scavalcati da quelle forme di lotta che qui dentro travolgo tutto. L'ho detto anch'io, e non poche volte. Nel tentativo mai riuscito di innescare un processo di organizzazione della раббия и dello spontaneismo operaio in questa fabbrica.

Mentre padron Giva provocava con la sua storia del pagamento in buoni, mentre gli operai gli facevano pelo e contropelo, Andreotti varava i suoi decreti legge sul contenimento del costo del lavoro e sul blocco della contrattazione aziendale. I vertici sindacali, reduci dall'accordo con la Confindustria all'Eur impegnavano le strutture periferiche del sindacato a convincere la base della bontà dei sacrifici; noi eravamo impegnati in una serie di volontari a tappeto che spiegavano, punto per punto, l'accordo confindustria-sindacati; intanto il PCI continuava e continuava a martellare impetuosamente sulla questione di quanto siano sopportabili tutti i sacrifici. A Roma le squadre di Cossiga sparano con mitra contro «gli estremisti» in Piazza Indipendenza.

Nella stessa giornata mi sento dire, davanti ai cancelli: «Ma che cosa aveva combinato a Roma, il manicomio? Ma non capite che poi il governo se ne approfittò?». «Fanno bene» interviene un altro «ci vogliono i mitra». Il capannello si forma, come tutti i giorni in attesa dei pulmanti.

"Qui ci vuole un commissariato"

Esono i ritardatari. C'è quello che ha fatto più casino di tutti, l'altro giorno, su negli uffici, per la questione dei soldi e dei buoni.

«Hai sentito di Andreotti che ha bloccato gli aumenti di salario e ha messo le mani sulla scala mobile?». «Ma che cazzo me ne frega di Andreotti, se quel bastardo insiste (Giva) gli ho promesso che non dura... Se ne deve andare dalla OM». E' chiaro che in fabbrica continua il casino sulla questione dei soldi. «Senti, te l'avevo detto. Qui dentro ci vuole un commissario. Basta con il Consiglio di fabbrica, qui bisogna organizzare un pugno di operai, ecco, 10 bastano, che dirigono tutto. Collegati reparto per reparto, solo noi di Bari, pronti a riunirci anche fuori dalla fabbrica».

«E la FLM?». «No, no, tu non hai capito: basta ormai è chiaro. Non c'è più niente da fare, sono dei traditori. Se facciamo un commissariato, qui, alla OM non ci entra più la FLM, non ci deve mettere più piede».

«Secondo me questa tua proposta non passa, piuttosto sbattete fuori quei delegati che si sono venduti e che non sanno fare gli interessi degli operai e in tanto riunitevi fuori dalla fabbrica e organizzate questa battaglia...». «No, no, tu non hai ancora capito, anche voi

vi siete messi a fare i legalitari, qui ci vuole il pugno duro con questi capi, fatto proprio schifo, non ti lasciano più un minuto in pace; ci vuole un commissario con i pieni poteri, altrimenti qui la musica non cambia».

Chi sono gli operai OM?

Ma chi sono questi operai? Credo che l'età media sia di 30 anni. I più giovani (25 anni, e anche meno), sono tra i più combattivi. Non hanno nessuna esperienza di militanza alle spalle (eccetto pochissimi, sulla pianta di una mano). Di versi hanno conosciuto la galera, altri ci sono andati vicino. Poi sono diventati operai. Si sono ribellati alle prepotenze della FIAT, così come si sono ribellati prima alla miseria dei quartier poveri di Bari. Si sono costruiti una coscienza di classe nelle lotte dentro la fabbrica. Non hanno mai delegato completamente le lotte al sindacato.

Questo è un esempio del comportamento di questi operai. Verso la fine di novembre si presentarono, davanti ai cancelli della OM, 4 individui, venuti a proteggere un volantinaggio del SIDA. Uno di questi era armato di pistola. Nel giro di pochi minuti vennero circondati da una marea di operai. Diversi operai appena entrati presero un permesso per uscire: si era sparsa la voce che c'erano dei killer che difendevano il SIDA. Uscirono per dare mare forte all'uscita del 1° turno. Una volta circondati un operaio (amico di uno di questi, quello che aveva la pistola) spiegò chi era il Sida, cosa voleva, come si comportava in fabbrica; spiegò che gli operai alla OM sono tutti uniti, anzi lo erano fino all'entrata del SIDA, e che il loro sindacato, che però «fa schifo», è la FLM. Spiegò che se il SIDA avesse preso ancora piede in fabbrica gli operai non avrebbero avuto più la forza di battersi per i 700 posti di lavoro promessi dalla FIAT da 3 anni, e che lui, che come altri operai non ha la fedina pulita, vorrebbe che quei 700 posti «andassero a 700 delinqüenti per toglierli dalla strada».

Questi operai più giovani, che in questi anni sono stati sempre alla testa delle lotte, che ricordano molto da vicino il Gasparazzo appena arrivato a Torino, sono, secondo me, la «sinistra» indiscutibile della fabbrica. La maggioranza di questi compagni è di Bari città, altri sono dei paesi della provincia ma hanno, a differenza di quelli di Bari, una esperienza di adesione politica ai partiti di sinistra, specialmente al PSI.

C'è poi un grosso «centro». Almeno 400 operai il cui orientamento politico maggiore è a sinistra (PSI, PCD, diversi democristiani e pochissimi fascisti, utili solo per essere presi per il culo (intanto hanno fondato la Cisnal, e sono in 4 o 5). Questa parte maggioritaria degli operai si è andata via via omogeneizzando nei comportamenti attraverso duri scontri interni. Quelli che hanno il doppio lavoro, quelli che prima erano (e molti lo sono tutt'ora) contadini, quelli che hanno una certa stazza e il lavoro in fabbrica è stato come una liberazione da una vita passata ai margini della sussistenza, questi operai si sono dovuti trasformare per forza. Sotto i colpi di una sinistra di fabbrica che quando era ora di fare sciopero non guardava in faccia a nessuno.

"Sembra che siano tutti d'accordo"

La maggioranza di questo «centro» è cambiata, ha acquistato una coscienza di classe nei confronti dell'organizzazione del lavoro e dei rapporti di produzione (chi non ha voluto modificarsi tace e segue sempre il gruppo). Questo significa che se in fabbrica le cose non vanno si può far ricorso alla lotta e all'uso della forza operaia e si può vincere, mentre è diverso il discorso quando le cose non vanno nella società, nelle istituzioni, nella vita; li c'è l'abitudine alla delega ai partiti, e quindi viene meno la fiducia nel partito, allora manca il punto di riferimento.

«Mi aspettavo che dopo il 20 giugno le cose cambiasse, ma qui sembra che siano tutti d'accordo».

Sulle prospettive del governo Andreotti si discute molto, ma non si va al di là di un giudizio sommario sul PCI. Tutte le discussioni che affrontano il problema del PCI si arenano. Si fermano nel vuoto.

Al di là delle battute chiare e precise: «Il PCI vuole il potere con i padroni»; «Il PCI è come la DC» (che sono comunque prese di posizioni di operai che hanno capito la sostanza del problema a partire dalle loro aspettative) al di là di questo,

Nel quadro del dibattito fra i compagni del sud in preparazione del convegno di Napoli, prendono oggi la parola gli operai della FIAT-OM di Bari, una fabbrica di circa 800 dipendenti, che tutti definiscono «ingovernabile». Ha iniziato a produrre nel 1971 carrelli elevatori. Sorge nella zona industriale barese a qualche centinaio di metri da un'altra fabbrica di Agnelli, la FIAT-SOB con 2.700 dipendenti, che è stata avviata nel 1970 per la produzione di freni e pompe.

Due fabbriche che, nei piani di Agnelli, dovevano restare rigidamente separate: la più grande con una classe operaia drasticamente selezionata attraverso la discesa a Bari del SIDA ben prima dell'inizio dell'avviamento produttivo, il rapporto decisivo con le sezioni DC di tutti i paesi, le parrocchie e i carabinieri per le attività di assunzione, il tutto diretto e coordinato nel capoluogo nientemeno che da un ex colonnello dell'Arma, tale Serafino Pietracaprina; la più piccola destinata, coi suoi iniziali 2-300 operai, ad essere e restare una delle tante medie unità produttive esistenti nella zona industriale di Bari.

Le cose non sono andate così. I livelli di combattività e di lotta espressi dagli operai OM, e quelli di autonomia di classe volta per volta da loro conquistati contro il regime di fabbrica e le sue leggi d'organizzazione del lavoro, contro la sua gerarchia autoritaria e repressiva, hanno fatto della classe operaia OM l'avanguardia dell'intera zona industriale e in particolare il decisivo punto d'avvio della crescita degli operai della SOB.

Non si contano dal contratto del 1972-73 ad oggi le «interferenze» degli operai OM ai cancelli della SOB, nei picchetti, nel prestito al perimetro della fabbrica, nella caccia ai crumiri recidivi, negli scontri con la polizia venuta ad attaccare la lotta della SOB, in un lavoro tenace di sgretolamento del dominio di Agnelli e di consolidamento della forza e dell'unità operaia.

LA REDAZIONE OPERAIA



diamento, c'è una insofferenza radicata da parte degli operai verso i compagni padroni che vanno a spaiellare la loro sapienza sul futuro e sulla natura del PCI. C'è un rifiuto istintivo a considerare il PCI come un partito passato dalla parte dei padroni, e nello stesso tempo, assieme a questa convinzione ce ne sta un'altra, cioè che il PCI si sta allontanando, da tempo, ma con lentezza e decisione dalla politica degli operai. Anche i compagni che hanno sempre votato PSI si astengono dal prendere posizione decisa contro il PCI. Il «centro» politico della fabbrica, la stragrande maggioranza degli operai, dice chiaramente, nei capannelli e in ogni momento di discussione, di non avere più un punto di riferimento, né politico, né sindacale. Votano a sinistra e stanno nella FLM perché non se ne può fare a meno. Poi c'è una «destra» operaia. Sono gli operai politicizzati del PCI e del PSI, quelli che sono in linea con le confederazioni e la FLM, legati a filo doppio con i segretari FLM e le direttive di partito.

Fanno gli accordi in nome degli operai senza dir niente (a volte) a loro (come quello sulla conversione dei soldi liquidi in assegni). Se scoppia una lotta subito lo soffocano lasciando gli operai alla linea ad aspettare che loro si accorgano. Come alla verniciatura pochi giorni fa. Gli operai si fermano, i carichi di lavoro sono eccessivi, la velocità è troppo. Parte la delegazione, tratta e tornano con la vittoria. Sono stati ridotti i carichi di lavoro. Il giorno dopo i pezzi da verniciare hanno una dimensione diversa e una posizione diversa. I carichi di lavoro nella sostanza non sono cambiati.

«L'accordo che hanno fatto è un binomio: si sono fatti di nuovo fregare perché io fatico come prima» dice un operaio. Dice invece un delegato: «quel non è mai contento. E' stato invece un buon accordo perché abbiamo ridotto i carichi di lavoro».

La conflittualità alla OM è la più alta in assoluto di tutta la zona industriale di Bari. La ricchezza che c'è, vedere dei giovani per le strade che non fanno niente. Qui dentro gli operai sono stanchi di lottare e non vedere mai niente. Invece di andare avanti andiamo indietro. Qui ci vorrebbe un sindacato di soli operai, uno nuovo, pulito. Non è che gli



Sabato e domenica a Napoli convegno dei compagni del meridione

operai non vogliono lottare, è che ci lasciano fuori da tutto, non si capisce dove si va a finire. Quando c'è una verità, o quando qualcosa non va, allora ci dobbiamo riunire, discutere, far capire a tutti come stanno le cose e poi decidere assieme. Allora le cose cambiano: ma così, caro mio, va a finire male, te lo dico io che qui dentro ci sto da 3 anni». Queste cose le diceva un operaio alla fine di novembre e nei fatti proponeva un nuovo sindacato proprio mentre il Sida era nella sua fase di espansione. Per lui era un modo coerente e di classe per unificare una classe operaia che vedeva andare alla deriva e dividersi. Io credo che ancora oggi molti, forse più di novembre, la pensano nello stesso modo, e credo che questa roba del 4° sindacato vada affrontata con più coraggio. E' facile trovarci noi alla coda degli operai su questi argomenti.

Arrivò poi la Cassa Integrazione a metà dicembre. Ai primi di gennaio si riprese a lavorare. Del Sida non se ne parlava più. Alcune settimane fa, durante un'assemblea, un elemento del SIDA tentò di parlare. Gli operai gli negarono la parola, venne sciolto di prepotenza. Gli venne tolto ogni spazio d'azione. La stragrande maggioranza degli operai aveva partecipato alla operazione: «chiudere il covo del padrone in fabbrica».

Oggi sembra che quasi tutti gli operai abbiano restituito la tessera al SIDA, quindi non è un problema.

La mobilità non deve passare

Contro la mobilità, alla OM di scioperi se ne sono fatti tanti. Ecco due aspetti di mobilità.

I 3 operai e un impiegato sono stati spostati dai loro posti di lavoro. Hanno rifiutato lo spostamento, e la direzione li ha sospesi. Per mesi e mesi questi lavoratori sono entrati in fabbrica senza percepire il salario. Quando è arrivato il processo gli operai vi hanno partecipato in massa, sono stati fatti i blocchi dei cancelli. La rappresaglia padronale non si è fatta attendere, un operaio è stato licenziato. Dopo due giorni era di nuovo a lavorare. Certe provocazioni qui non passano proprio.

Si arriva a gennaio e con l'anno nuovo arriva la sentenza sibilina del pretore che dà ragione a tutti e due. Un modo elegante per dare ragione al padrone. Fra gli operai circolava una brutta aria in quei giorni. Si era convinti di aver aperto un varco alla mobilità sedevaggia.

Si era mantenuto il posto di lavoro agli operai sospesi da quasi sei mesi ma si erano dovuti spostare nei reparti voluti dal padrone.

II) Nel pieno della lotta contro la mobilità, la direzione chiede la Cassa integrazione dal 16 dicembre al 3 gennaio.

Facciamo i conti in una riunione con alcuni operai per capire i motivi di tale richiesta e veniamo a scoprire quanto segue: durante l'anno, all'interno della OM sono state installate tre nuove linee di produzione:

— DI 120, che occupa circa 30 operai;

— Centro approntamento carrelli (CAC) con 40 operai;

— Cilindri di brandeggio con 30 operai.

Un centinaio di operai che sono stati spostati dai loro reparti per andare a fare nuova produzione.

L'ultima è stata la «grande» operazione SIDA; nel novembre del '76.

La maggioranza degli operai (la stragrande maggioranza) ha pensato: «Sono i sindacati e la loro politica che fanno entrare il Sida»; «questi qui fanno i sindacati e la loro politica che fanno entrare il Sida»; «questi qui fanno i sindacati e la loro politica che fanno entrare il Sida».

«Queste cose passano senza che tu te ne accorgi. Ti sembra normale a volte che si monti una linea, e poi ci sono sempre un casino di problemi da affrontare»; «Noi ci incassiamo sulle cose piccole e loro ti fregano sulla ristrutturazione». Era l'aria in quella riunione. G., che è un compagno molto combattivo e che è sempre alla testa delle lotte, tirando le somme del '76, ha detto che l'azienda ne è uscita vincente.

In questa fabbrica ci sono tante linee politiche, tante tendenze che fino ad ora non si sono mai incontrate in modo stabile. Nei momenti alti della lotta, soprattutto quando la maggioranza degli operai ha capito l'obiettivo e deciso le forme di lotta, non c'è forza che li fermi.

Io credo che se vogliamo rimettere in piedi un partito rivoluzionario, qui al Sud dobbiamo rivedere tutta l'impostazione dell'intervento operaio. Comunque rivedere e ridiscutere il rapporto tra i contenuti della lotta operaia e il processo di uniformazione del proletariato, fuori dalla fabbrica.

Credo che bisogna riprendere il discorso sulle «specificità del Sud» troppe volte accentuate in nome di una malintesa unità del proletariato italiano.

Elio Ferraris

Specificità del sud

Il divario fra «lotta economica» e «lotta politica» è enorme.

La stragrande maggioranza degli operai percepisce solo indirettamente ciò che sta succedendo su nei vertici dello Stato. Per esempio nelle stanze dell'accordo fra confindustria e sindacati. Queste robe qui contano. Ci si sente traditi, lontani dal potere, incidente.

In queste condizioni, il PCI, i sindacati, il governo Andreotti e poi, peggio ancora, i governi col PCI dentro hanno e avranno dei margini di manovra enormi. Se i margini di manovra della borghesia sono in diretta proporzione allo spirito di delega che c'è nelle masse (per quanto riguarda la vita delle istituzioni, le scelte economiche ecc.), allora questi margini, al Sud, sono molto più ampi che al Nord.

Io credo che se vogliamo rimettere in piedi un partito rivoluzionario, qui al Sud dobbiamo rivedere tutta l'impostazione dell'intervento operaio. Comunque rivedere e ridiscutere il rapporto tra i contenuti della lotta operaia e il processo di uniformazione del proletariato, fuori dalla fabbrica.

Credo che bisogna riprendere il discorso sulle «specificità del Sud» troppe volte accentuate in nome di una malintesa unità del proletariato italiano.

</div

Nostra intervista con Abu Yussef, dirigente del Fronte popolare palestinese

"Siamo ottimisti. Abbiamo fiducia nei combattenti e nei quadri intermedi"

Il recente viaggio del segretario di stato americano Cyrus Vance in Medio Oriente — prima iniziativa diplomatica di rilievo dell'amministrazione Carter —, seguito dai ministri degli esteri dei paesi europei, è chiaramente inteso a far entrare in una fase decisiva il processo di stabilizzazione che imperialismo, reazione araba e Israele persegono nella regione. L'insistenza con cui l'Occidente interviene oggi nella crisi mediorientale rivela l'apprezzamento per i recenti sviluppi nell'area, che preannunciano una fase di insubordinazione delle masse, minacciando così di sconvolgere l'assetto tanto a lungo preparato a forza di guerre, massacri, complotti e repressione.

Su questi sviluppi e sulle prospettive della situazione mediorientale abbiamo raccolto un'intervista con uno dei massimi dirigenti palestinesi: Abu Yussef, dell'Ufficio Politico del Fronte Pop. per la Liberazione della Palestina.

Quale è oggi la situazione all'interno della Resistenza e, in particolare, quale è il rapporto di forza tra forze rivoluzionarie e forze conservatrici?

La situazione è caratterizzata in prima linea dal continuo sforzo della reazione araba di privare la Resistenza di qualsiasi autonomia: sul piano politico, modificandone la fisionomia attraverso l'introduzione nel Consiglio Nazionale (il parlamento) di centinaia di elementi legati ai vari regimi reazionari; su quello militare, attaccando i campi palestinesi, attaccati a cui noi intendiamo continuare a resistere con tutte le nostre forze.

Nell'OLP si possono individuare oggi tre tendenze: quella, rappresentata dai progressisti di Fatah e dal Fronte Democratico che intende andare alla conferenza di pace di Ginevra soltanto a certe condizioni di autonomia; quella, della destra di Fatah e della filo-siriana Al Saika, che è disposta ad allinearsi in pieno con i regimi reazionari, non pone più condizioni ed è molto forte; quella che si oppone a qualsiasi negoziato sotto il controllo dell'imperialismo ed è rappresentata dalle forze del Fronte del Rifatto. Per schematizzare, la situazione si va evolvendo verso una contrapposizione tra palestinesi rivoluzionari e palestinesi americani.

Alla luce di questa contrapposizione, cosa pensi che succederà alla prossima riunione del Consiglio Nazionale palestinese, convocata per il 12 marzo al Cairo, dove dovrebbe essere definito l'atteggiamento rispetto a Ginevra?

Quella del Consiglio Nazionale sarà una battaglia decisiva ed è ovvio che noi, del Fronte del Rifatto, ci andremo. Nessuno avrà la possibilità di accusarci di aver voluto la spacciatura dell'unità nazionale. Sappiamo che la rappresentatività di questo organismo è stata gravemente falsata dalle manomissioni siriane, ma noi parteciperemo, sicuri di essere portatori dell'autentica volontà popolare.



re. Ci stiamo preparando a questa decisiva scadenza con la distribuzione del nostro programma politico tra tutte le masse palestinesi, e con una mobilitazione popolare che renderà molto difficile il passaggio di soluzioni capitalistiche. I nostri quadri e militanti nei campi, dove il sostegno alle nostre posizioni cresce con ogni cedimento della dirigenza, sono addirittura aumentati. E' aumentata ogni giorno la nostra attività sia nei territori occupati da Israele, sia in Siria e Giordania.

Gli attacchi siriani ai campi, la censura, gli arresti e le deportazioni devono aver reso molto difficile il vostro lavoro in Libano...

Evidentemente lo scopo delle misure liberticide e della vera e propria fascistizzazione del Libano, sostenute dal capitale occidentale, è la liquidazione delle sinistre e il trasferimento del paese nell'area araba più reazionaria. Inoltre cresce la solidarietà internazionale intorno a noi.

L'inizio del 1977 vi ha portato grosse difficoltà; come prevedi che si concluderà quest'anno?

Siamo ottimisti. Credo che la fine del 1977 vedrà molti dei nostri nemici in gravissima crisi, per l'esplosione di contraddizioni

suno per operare politicamente e pubblicare i nostri giornali. Per esempio, «Al Haddaf» (organo del PFLP) non esce più, ma esce «Rivoluzione Continua» pubblicato clandestinamente. I nostri quadri e militanti nei campi, dove il sostegno alle nostre posizioni cresce con ogni cedimento della dirigenza, sono addirittura aumentati. E' aumentata ogni giorno la nostra attività sia nei territori occupati da Israele, sia in Siria e Giordania.

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Il Libano del Sud, dove hanno concentrato i combattenti palestinesi, le nostre forze sono integre, sebbene prese tra i due fuochi degli israelo-fascisti e dei siriani. Hanno chiuso le tradizionali vie di rifornimento, ma noi ne abbiamo inventate altre. Deve fare molto altro. Inoltre cresce la solidarietà internazionale intorno a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Il Libano del Sud, dove hanno concentrato i combattenti palestinesi, le nostre forze sono integre, sebbene prese tra i due fuochi degli israelo-fascisti e dei siriani. Hanno chiuso le tradizionali vie di rifornimento, ma noi ne abbiamo inventate altre. Deve fare molto altro. Inoltre cresce la solidarietà internazionale intorno a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premettere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spacciatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministro e Giordania c'è già chi parla e ne pure tanto scherzosamente

a noi.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con

Mentre tutto l'arco costituzionale era riunito per una civile conferenza

Due giorni di lotta degli abitanti di Marina di Melilli contro l'inquinamento delle fabbriche chimiche

SIRACUSA, 23 — La delegazione degli abitanti di Marina di Melilli stamattina alle 10 è arrivata puntualmente all'appuntamento in prefettura.

A riceverla c'erano, mitra e lacrimogeni alla mano, le forze dell'ordine che poi sono state prudentemente ritirate. I compagni di Marina dicono: « come delinquenti ci trattano ».

Intanto all'ospedale di Siracusa ci sono 18 persone intossicate, 4 con l'ossigeno perché sono gravi.

Questa volta i dottori non hanno chiesto come al solito: « Siete di Marina di Melilli? State male? Che cosa avete mangiato? ». Non hanno trovato il coraggio.

Due giorni fa, lunedì, si è aperta in un istituto di formazione professionale vicino a Priolo una conferenza di produzione per lo sviluppo della chimica nell'area Siracusa-Gela-Licata.

L'organizzazione della conferenza e la relazione introduttiva sono state fatte « unitariamente » da DC PCI PSI PRI PSDI confederazioni e sindacato chimici. Non si è fatto parola degli abitanti di Marina di Melilli che da tempo lottano contro l'avvelenamento quotidiano. Non solo, ma nella relazione si dice, tra l'altro: « la Montedison effettua investimenti ridimensionati e più specializzati come l'ossido di etilene e le produzioni decisive in base ad accordi internazionali come l'impianto di anilina con la ICD ». E, più oltre: « nuovi investimenti in fase di realizzazione o in programma nell'intera area di Siracusa-Gela sono per la Montedison di Priolo: cracking consortile per la produzione di 600 tonnellate di etilene e impianto di anilina, investimento con previsti 120 addetti » questo con tanti saluti per la volontà espresso nella lotta dalla popolazione di Priolo, di Marina di Melilli, San Foca e di tutta la zona perché l'anilina non sia costruita.

Questa relazione concordata da tutti PCI PSI DC, Camera di Commercio, che è stata la reale promotrice della conferenza farsa sulla scena della quale poi ognuno recita la sua parte. D'Alema (il padre) del PCI invece contro la « razza padrona » e i rappresentanti della « razza padrona » come il copione impone lasciano offesi la sala, nel frattempo il loro porta borsa il boss democristiano Nicida resta tranquillamente seduto alla presidenza a fianco del fustigatore.

SATANA
da primario, da manager o da industriale, da democristiano o da esperto. Siamo milioni che vogliamo conoscere e sapere, che stiamo imparando a conoscere e a sapere. Basta con i segreti di stato, con i segreti militari, i segreti professionali, i segreti delle potenze infinali e divine.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile:
Alexander Langer

Redazione:
Via dei Magazzini
Generali 32/A
tel. 571798-5740638

Amministrazione
e Diffusione
tel. 5742108
c/c postale 1/63112
intestato a Lotta Continua
via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero:
Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia: « 15 Giugno »,
Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Gli abitanti di Marina di Melilli intanto bloccano la ferrovia, mandano una delegazione alla conferenza che « cortesemente » li ascolta e poi prosegue per i fatti sui le sue chiacchieire.

Martedì, secondo giorno di conferenza farsa, e secondo giorno di occupazione della ferrovia.

Gli occupanti occupano il cancello principale dell'Isab che è proprio davanti a Marina di Melilli e il passaggio a livello ferroviario. Nel pomeriggio la quantità e la qualità dell'inquinamento diffuso dal Isab peggiorano in modo senza precedenti.

Molte donne al blocco si sentono male, svengono.

I compagni suonano al citofono dell'Isab e chiedono le ambulanze. L'Isab le rifiuta, la polizia presente dice che non può fare niente.

I compagni portano gli intossicati all'ospedale con le loro auto.

La rabbia cresce mano a mano che la gente cade colpita dalle esalazioni dell'Isab. Bloccano la strada, fermano un deputato (Lobello della DC) che sta andando alla conferenza e ce lo accompagnano. I conferenti riluttanti all'arrivo della delegazione sono costretti dalla rabbia dei compagni di Melilli a mandare una loro delegazione davanti all'Isab.

Nel frattempo la gente continua a cadere, quando siamo oltre la decina di vittime arrivano finalmente le prime ambulanze da Siracusa: si sono accorti che le cose stanno andando male.

La delegazione delle « autorità » varca un cancello divelto all'entrata principale dell'Isab ed un secondo cancello ancora in piedi di guardia dagli idranti dei pompieri e va a conferire con la direzione.

Quando i caduti colpiti da inquinamento arrivano a 18 anche il secondo cancello rischia di cadere sotto la rabbia degli uomini. Ma le donne li trattengono. E' chiaro che l'Isab cerca la provocazione. E quando esce la delegazione questo è il succo: « avete impedito l'entrata del secondo turno, ora gli operai che sono dentro sono stanchi e qualcuno di loro così avrà sbagliato una manovra ». Lucidi, gli assassini. Questa mattina all'ospedale non c'è nessun operaio intossicato, contrariamente a quanto ha detto ieri sera la televisione. Si suppone che per far tacere i suoi dipendenti, l'Isab abbia provveduto a

curare gli intossicati alla meglio nella sua infermeria oppure che li abbia portati altrove con le sue ambulanze facendoli passare dai cancelli che stanno sugli altri lati del perimetro del grande stabilimento.

Lobello che ha guidato la delegazione delle autorità dice agli occupanti: « domani tutti in prefettura per risolvere il problema ».

I compagni sono infieriti: in prefettura ci sono andati sa dieci volte: in prefettura, al comune, a Roma e dappertutto sono sempre stati presi in giro e dicono « adesso, subito, non domani » « tutti all'ospedale ci vogliono, così si leva il problema », « fermate l'impianto da qui noi non ci muoviamo ».

Comunque le autorità se ne vanno, il blocco invece dura tutta la notte. All'ospedale di Siracusa i compagni che sono lì durante la notte ci dicono: « domani voglia-

mo le case, i soldi ci sono: 4 miliardi dello stato 600 milioni della regione. Che fine hanno fatto? Il prefetto il sindaco requisiscano le case subito, ma stiamo attenti noi vogliamo restare uniti no uno qua uno là, vogliamo restare tutti insieme non ci vogliamo dividere ».

Mentre scriviamo i blocchi stradali e ferrovieri e dei cancelli delle fabbriche proseguono e nel frattempo i compagni stanno parlando con le autorità in prefettura; vogliono la garanzia per i loro posti di lavoro, non vogliono licenziamenti repressivi contro chi non va in fabbrica per partecipare ai blocchi e alla lotta sulla strada, sulla ferrovia davanti ai cancelli dell'Isab che li avvelena quotidianamente, vogliono le case nuove e vogliono gli indennizzi per le case vecchie e fino a quando non avranno le case nuove, vogliono che l'Isab col suo avvelenamento quotidiano, sia fermata.



Dalla prima pagina

SEVESO, 23 — « Siamo qui a svolgere un normale servizio di pattugliamento, non c'è niente di straordinario, non abbiamo intenzione di sparare a nessuno, come invece ha scritto qualche giornale ».

Quello che parla: rispondendo in modo reticente alle nostre domande è il tenente (a due stelle) che si trova al « posto comando » dei militari in servizio a Seveso.

I militari sono, per ora, alla caserma IV novembre di Monza. Un sottufficiale da noi intervistato ancora prima, non aveva voluto rispondere alle domande che gli avevamo rivolto. Ci aveva mandato degli « ufficiali ».

« E quali sono le misure preventive adottate nei vostri confronti? Tenente. « Non ce n'è bisogno, più che di misure preventive si deve parlare di misure preventive ». L'importante cioè è che noi si sia sani! Impossible proseguire il discorso.

Andiamo da alcuni soldati. Qualcuno di loro indossa la tuta protettiva, altro no. Siamo a due metri dal posto cintato della zona 1; anche ufficiali e sottufficiali del posto comando non hanno nessuna protezione.

Ci allontaniamo sotto la pioggia che cade ormai da

ore. La zona è tutta fangosa. Instintivamente ci viene da pensare che anche noi siamo in piena zona contaminata.

Gli M113, visibili il giorno prima, a fianco del ci-

mentro non ci sono più.

Ovunque ci si rende con-

to dell'inutilità della pre-

senza dei militari. Nessuna

motivazione del loro inter-

vento è valida. Sempre più

evidente, da tutti i punti di

viista, sotto tutti gli aspetti,

è l'inutilità pratica alla

zona, alla popolazione,

della loro presenza l'

unica cosa ben visibile è

il ruolo intimidatorio e re-

pressivo. Dall'altra parte,

l'intervento dell'esercito,

viene utilizzato dalle au-

tunità per far vedere che

qualcosa si sta facendo.

E' proprio il modo peggio-

re per fare qualcosa. Si

dice ancora che garantiscono l'ordine pubblico. Non

è necessario garantirlo ef-

fettivamente per ottenere

lo scopo: siamo andati ad-

un ingresso citato della di-

zona est (della zona B);

non c'era nessuno. Il ga-

bietto di guardia era vuoto.

Sapremo poi che, con

l'arrivo dei militari, i ca-

rabinieri di guardia ai ga-

bietti se ne sono andati.

L'alone di mistero che

circonda il tutto, i ca-

rabinieri che ci allontanano dal-

l'ingresso principale, le ri-

sposte evasive degli uffi-

ciali, non fanno altro che

confermare le nostre imprese dei primi giorni: DC, partiti e « autorità » che per 7 mesi hanno solo minimizzato la situazio-

ne, oggi, per far vedere che si stanno muovendo non hanno saputo far altro che utilizzare in modo in-

timidatorio (e preventivo nei confronti della mobili-

zazione popolare che sta

montando) i militari di le-

va, ponendoli alle dirette

dipendenze dei CC.

Va ricordata la presa di po-

zione della FLM pro-

vinciale.

MILANO - Per l'intervento

a Seveso

Riunione di tutti i com-

pagni militari e simpati-

zanti di Lotta Conti-

nua. OdG: Noi e i no-

nostri figli. I bambini saranno

tenuti in una stanza pulita.

da compagni animatori: E'

giovedì grasso.

MILANO - Finanziamento

giornale

Giovedì 24 febbraio, ore

18, in sede centrale: Il fi-

nanziamento del nuovo gio-

nale. Tutte le sezioni e i se-

tori di intervento devono

mandare un compagno

responsabile: il tempo

stringe e il pan ci manca.

MILANO - Riunioni gen-

itorii

Giovedì 24 febbraio, ore

17,30 in via De Cristoforo

5. Riunione dei com-

pani genitori militanti e sim-

tizzanti.

PISTOIA

Sabato 26, ore 16, riuni-

one di tutti i compagni e

simpatizzanti di LC al sa-

lonico Manzoni o in sede

comunale.

ROMA: Monteverde

Sabato 26, alle ore 17,

17,30 in via Dona Olimpia 30

attivo di tutti i compagni